

Pane, carne e credito agrario

La guerra ha dimostrato quale importanza abbia per una nazione il produrre, entro i suoi confini, gli alimenti più necessari all'esercito e alla popolazione civile.

Pane e carne sono elementi di resistenza quanto le armi e le flotte, e, posto che non v'è chi dissenta su questo punto, conviene superfluo addurre o ripetere argomenti.

Superfluo però non è fermarsi a considerare come può una nazione aumentare la produzione del pane e della carne e accrescere così la propria potenza, né dovrà parere intempestiva l'indagine se essa mette capo a provvedimenti di non immediato effetto, poichè è opportuno approfittare dell'occasione in cui la deficienza del grano e la scarsità della carne rendono di universale interesse la risoluzione del problema.

Pane e carne vuol dire *grano e foraggi*; e, posto che in tempo di pace è utile, in periodo di guerra necessario aver tali prodotti di casa nostra, non v'è che una via da seguire: richiedere al suolo patrio una maggiore produzione di grano e di foraggi.

Per fortuna la tecnica agricola consente, anzi razionalmente impone di consociare i due prodotti, che formano la base di ogni buona agricoltura.

Errore grave sarebbe voler aumentare la superficie coltivata a grano quando con ciò s'intendesse, come per lo più avviene, spingere gli agricoltori a seminare grano in terreni meno adatti, o ad alterare il normale avvicendamento delle colture. La superficie coltivata a grano si può aumentare soltanto con l'aumentare il terreno agrario, col conquistare cioè terreni paludosi mediante bonifiche e col redimere terreni malarici mediante sistemazioni idrauliche.

Ma la produzione del grano si può e si deve aumentare con l'accrescere la produzione unitaria per ettaro, cioè col coltivare meglio, e più razionalmente e più intensamente.

Avverrà allora che la superficie seminata a grano diminuisca ed il prodotto aumenti, e sarà un gran bene, perchè, oltre che più grano, si sarà ottenuto più foraggi e più barbabietole, tabacco od altro.

Il fatto si avvererà ogni volta che ad un metodo di agricoltura estensivo si sostituisca un metodo intensivo, tutte le volte, per esempio, che all'abitudine del muggeese si sostituisca, poniamo, la rotazione quadriennale.

Ma non si creda che sia sempre in facoltà dell'agricoltore passare da metodi antiquati e poco produttivi a sistemi razionali ed estensivi. Tale passaggio implica una vera e propria trasformazione dell'azienda agraria, la quale azienda si compone sempre dell'agente naturale terra e del capitale fisso e circolante, ma quanto più volge a perfezione, tanto più sente la prevalenza del secondo.

Per effettuare miglioramenti agricoli occorrono sempre *capitali*, e questo lato della questione, troppo poco considerato, è quello che, a chi ben guardi, si presenta come decisivo.

Troppo spesso si accusano gli agricoltori di misonismo od incuria. L'agricoltore non è più misonista dell'industriale, che di fronte a proposte di nuove macchine desidera vederle alla prova prima d'adottarle.

L'agricoltore non è incurante di quanto può accrescere il prodotto della sua terra, alla quale è per lo più vivamente affezionato, e quando riesce ad ottenere un raccolto più ricco, un prodotto più pregiato di quelli dei suoi vicini, egli, più ancora che pel maggior lucro, gode per l'amor proprio soddisfatto.

Nè mancano gli agricoltori che per puro amor di progresso si mostrano pronti ad accogliere di buon grado i più recenti ritrovati della meccanica e della chimica agraria.

Perciò ogni seria propaganda troverà nelle classi agricole sempre un terreno favorevole ed una buona accoglienza.

Ma non basta che il Cattedratico Ambulante ed il periodico agricolo abbiano persuaso l'agricoltore ad adottare migliori sistemi.

Questo ben presto, anzi subito, si accorge che a cambiare sistema ci vogliono capitali, e sono proprio i capitali che all'agricoltore quasi sempre difettano.

Per rimanere nell'argomento della produzione del grano, sarà agevole persuadere l'agricoltore che tale aumento è opera saggia, utile e patriottica, che però tale aumento egli non deve cercarlo nell'estensione della superficie seminata a grano, che invece deve intensificare le sue coltivazioni e cioè lavorare profondamente le sue terre, sistemare le superfici, ammendare e correggere i suoi terreni, adottare un razionale metodo di rotazione, adoperare sementi selezionate, usare concimi chimici.

L'agricoltore, ripeto, presterà attento ascolto a chi gli parli di tutte queste belle ed utili cose, ed ognuna di esse lo interesserà vivamente, e sia il desiderio di mostrarsi amico del progresso, sia il miraggio di un migliore raccolto, lo faranno pronto ad adottare i metodi suggeritigli, ma essi costano denari!

L'agricoltore constaterà che gli sono date soltanto parole: parole d'oro sia pure: ma di un oro col quale non si acquistano macchine agrarie, non si pagano operai e non si comperano perfosfato, nitrato, sementi selezionate, ecc.

Ecco manifesta la necessità del credito agrario.

Di quel credito agrario intorno al quale si hanno molti erronei concetti, dovuti alla grande imprecisione di idee che regna su tale argomento. V'è chi per credito agrario intende la facilità data agli agricoltori di indebitarsi, chi considera come credito agrario il credito fondiario, chi nega la distinzione tra il credito agrario e il credito ordinario. Errori gravi, ma diffusi.

Bisogna, e ne sarebbe ormai tempo, fermare che credito agrario è quello che ha per iscopo di fornire capitali all'industria agricola, e, così definito e praticato, il credito agrario apparirà come il *credito produttivo per eccellenza*.

Quando si tenga fisso e si attui questo peculiare carattere del vero credito agrario, apparirà manifesto come esso costituisca lo sprone più efficace per la evoluzione dell'agricoltura da estensiva a intensiva, da primitiva a progredita.

Oggi si è d'accordo nel riconoscere che funzione delle banche ordinarie deve essere quella di ottenere lo sviluppo delle industrie e dei commerci, sovvenzionando le aziende esistenti e creandone dove non ne esistano, costituendo così il più efficace fattore della produzione della ricchezza. Quelle nazioni che per prime accolsero e praticarono tali metodi bancari, ebbero uno sviluppo vertiginoso delle loro industrie pur troppo a danno delle altre.

Ma non meno per le industrie e per i commerci, è vero per l'agricoltura che il credito è il *maggiore propulsore di sviluppo*.

L'industria agricola ha bisogno di capitali fissi (investiti stabilmente nel suolo), circolanti (bestiami, sementi, concimi, ecc.), e di qui la fondamentale distinzione del credito agrario dei suoi due rami di miglieramento fondiario e d'esercizio agricolo.

Come per quelle banche che vogliono promuovere le industrie ed i commerci, fa d'uopo, pena l'insuccesso, una perfetta conoscenza di quei rami di industrie e di commerci che intendono sviluppare con le loro sovvenzioni, così per chi vuol praticare il credito agrario occorre conoscenza dell'industria agricola come dei bisogni e delle abitudini degli agricoltori ed occorrono ordinamenti speciali.

Di ciò ampio e non inutile sarebbe il discorso; ma intanto preme mettere bene in vista il principio che il credito agrario sarebbe il *più efficace propulsore della produzione agricola*; e quando tale idea sia stata bene intesa in tutta la sua portata, allora soltanto si sarà trovata la miglior via, e forse l'unica, di produrre più grano e più foraggi, di avere più pane e più carne, e quindi più forza entro i confini della nazione.

A. PIERAZZUOLI

GIOVANI ESPLORATORI ITALIANI

Echi del Giuramento del 14 corr.

Siamo ben lieti di riportare quanto segue: Telegramma di risposta di S. E. l'on. Salandra per S. M. il Re:

Prof. Boffi, Direttore Ginnasio Acqui,

« Sono lieto parteciparle gradimento di Sua Maestà per espressioni devozione rivoltegli in nome cotesta sottosezione corpo giovani esploratori.

Salandra ».

Lettere pervenute dalla Sezione di Alessandria:

Ill.mo Signore: Il Commissario della Sottosezione di Acqui,

« Ancora compresi dalla commozione intensa che tutti ha scosso ieri, non intendiamo ringraziare, giacchè la cerimonia alla quale abbiamo assistito, l'ospitalità signorile e squisita della quale ci hanno onorati, non possono essere contraccambiati con un ringraziamento, in qualunque forma sia espresso. Al loro affetto, rispondiamo col nostro, con tutto il nostro cuore. E che mai la Sezione di Alessandria dimenticherà gli amici di Acqui lo hanno detto meglio di ogni parola, le strette affettuose, gli abbracci, i saluti commossi dei Giovani Esploratori delle due sedi, per i quali dobbiamo essere felici che sia avvenuta cosa di grande utilità, giacchè, sbocciata spontanea dal loro cuore — capace dei sentimenti migliori — è arrivata al nostro e tutto lo ha commosso veramente, profondamente.

« Agli amici di Acqui inviamo — coi maggiori, più sentiti ringraziamenti — un affettuoso, fraterno saluto ».

Il Commissario locale Prof. LUIGI ROCCO

Ill.mo sig. Presidente Sottosezione Corpo Nazion. Giov. Esplor. Acqui,

« A nome del Comitato Patrocinatore di questa Sezione dei Giovani Esploratori, invio a V. S. Ill.ma ed ai membri tutti di codesta on. Sottosezione, le più vive azioni di grazie per la cordiale, squisita, patriottica accoglienza fatta domenica alla rappresentanza nostra, costi, lieto se in un tempo non lontano potremo restituire le festose gentilezze usate verso i nostri baldi giovani.

« Con personale omaggio ».

Il Presidente ZOPPI

Gita dei nostri esploratori

Domenica gli esploratori o parte dei novizi, accompagnati dai professori Boffi e Picca, fecero un'escursione assai riuscita, col seguente itinerario: Lussito, Monte Marino, Torre di Ovrano, Acqua S. Felice, Grognaudo, Cava carbonifera, Castello di Grognaudo, Visone, Acqui.

La partenza fu alle ore 6 del mattino, il ritorno alle 6 della sera.

La prima tappa si fece a Lussito, la seconda a Monte Marino, intorno alle 8, per la colazione su un altipiano amenissimo; si scese all'Acqua S. Felice per la scala del diavolo sotto la Torre di Ovrano, e ristoratisi all'acqua benedetta, non mai abbastanza celebrata, visitarono il paese cogliendo le due iscrizioni:

Sulla porta del Municipio, Piazza della Chiesa

IOS.BAP.GRAT.T.COM.GROG.
1636

Sulla porta dell'Oratorio, piazzetta omonima

BEATE.MARIE.VIRGINI-1605
BARTS.BECARIA.COMES.GROGNARDI
BARO.MURBELLI.ET.CES.M^{us}.CONSIL.
che vennero loro tradotte e illustrate con altri ricordi storici.

Si visitò, sulle gentili indicazioni del Segretario Comunale, la cava carbonifera, in regione Orsara a tre chilometri circa da Grognaudo, risalendo il fiume Visone, e là si raccolsero pezzi di lignite già quasi

litantrace e vi si fecero voti per la buona riuscita dei primi saggi, che sarebbero per accrescere la ricchezza e l'importanza di queste regioni.

In amenissimo castagneto si accamparono per il desinare e si prepararono un magnifico caffè essi stessi.

Eseguiti belli esercizi di segnalazioni e di orientamento nel bosco, inerpandosi per ombrosi sentieri, salirono ai ruderi del castello, dando la scalata alle torrette rimaste, che sono di non piccola altezza, pur rimanendo in lontananza nascoste per i folti alberi che le circondano.

Saziatisi della mirabile vista che si gode di lassù, scesero ancora all'acqua S. Felice, per il bicchiere della partenza e rifornite le borracce, passando per Visone, dove fu fatta l'ultima tappa, ritornarono in città a passo serrato, riportando la più bella impressione dell'utile e divertentissima gita, durante la quale da veri esploratori non avevano trascurato nulla che potesse servire per la loro istruzione.

..

Domani, nel pomeriggio, esercitazioni in campagna.

Una sentenza... alla settimana

IL RIDICOLO

Alla nota sentenza del Voltaire sul ridicolo aggiungiamo quest'altra non altrettanto nota, ma non meno opportuna. Traduciamo dal greco:

L'arma del ridicolo è un'arma pericolosa. Quando trova duro, rimbalza e colpisce chi l'adopera, mettendone a nudo... per lo meno la poca serietà. Così ben altrimenti dalla sua aspettazione succede la bisogna. Ridono quelli ch'ei credea che piangessero, ed egli, che si volea sollazzare, scornato e deluso, restasi con le pive nel sacco.

a. b.

Corriere Giudiziario

R. TRIBUNALE DI ACQUI

Barbarino Ortensio di Bruno, era imputato di furto aggravato continuato, art. 403 N. 7 e 79 C. P., per essersi in Bruno, con più atti esecutivi della medesima risoluzione, impossessato di circa 400 canne, togliendole da un mucchio sito per necessità in una vigna aperta e incustodita, in danno di Leone Domenico. L'imputato confessò il reato. Il Tribunale lo condannò a due mesi e mezzo di reclusione concedendogli la condizionale.

Difesa: avv. Bisio.

Asinaro Giovanni era imputato di furto qualificato, art. 404 C. P., per essere penetrato nel negozio di Porco Enrico, mediante scasso di una porta, impossessandosi di una piccola somma di danaro togliendola dal cassetto del negozio.

Il tribunale condannò a 6 mesi di reclusione concedendo la condizionale.

Difesa: avv. Bisio.

PER LA FAMIGLIA DEL SOLDATO

Ottolenghi Aless., off. apr. e maggio L. 30,—
Spasciani cav. Alfredo, off. maggio » 15,—
N. N. » 1,—
Fratelli Menotti, off. aprile » 10,—
Bisio avv. Francesco, id. » 5,—
Coniugi Bisotti, id. » 2,—
Scuti avv. Vittorio, id. » 10,—
Fratelli Reimander, id. » 10,—
Bussi Pietro, off. apr. e maggio » 2,—
Bernengo Teresa, off. aprile » 1,—
Bodrero Carlino, id. » 2,—
Pisano Giacomo, id. » 5,—
Dina Salvatore, id. » 5,—
Avv. Bruni e Zunino id. » 10,—
Rossello G. A., proc., id. » 5,—
Vedova Chiarabelli, id. » 2,—
Sburlati Giacinto, off. maggio » 10,—